

LA STRUTTURAZIONE DEL DOMINIO SPAZIALE
NELL'UNGHERESE E NELL'ITALIANO.
PROPOSTE PER LA DIDATTICA

Edit Rózsavölgyi

1. Background teorico

1.1. La tipologia semantica

La tipologia linguistica è lo studio della variazione interlinguistica con l'obiettivo di mettere in luce le caratteristiche generali concernenti la natura del linguaggio umano come tale. L'analisi contrastiva costituisce la base dell'indagine. L'utilità rilevante della prospettiva comparativa nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento di L2 è ben nota. Per gli apprendenti fornisce uno strumento in più per arrivare alla competenza di L2 con meno difficoltà e minor sforzo e sviluppare maggior consapevolezza su L1 attraverso un esercizio di riflessione metacognitiva; per i docenti migliora la pratica operativa della glottodidattica.

Si sta delineando ormai chiaramente che la tipologia linguistica di impostazione classica è entrata in crisi. È stato dimostrato che sono molto esigui gli universali linguistici catturabili in chiave tipologica e l'obiettivo stesso della disciplina è in discussione. La tipologia semantica nasce dalla constatazione della necessità di ampliare gli orizzonti di ricerca anche verso il componente semantico, che tradizionalmente era trascurato, e con un atteggiamento funzionale e in chiave cognitiva.

Cognitivo fa riferimento al fatto che la nostra interazione con il mondo è mediata dai processi mentali. Il linguaggio viene visto come strumento per organizzare e veicolare le informazioni provenienti dall'esperienza fisica – soprattutto percettiva e motoria – del corpo umano. La concettualizzazione acquisisce qui un'importanza fondamentale e ci si rende conto che il linguaggio e la cognizione spaziali sono condizionati dalle convenzioni culturali delle singole comunità linguistiche (Levinson-Wilkins 2006).

La tipologia semantica rappresenta dunque un tipo di studio dal carattere interdisciplinare in cui la tipologia, la linguistica contrastiva, la corrente cognitiva – che a sua volta si trova a rapportarsi con la linguistica, la filosofia, la psicologia, le neuroscienze, l'antropologia, l'intelligenza artificiale e la glottodidattica – insieme costituiscono una prospettiva integrata. L'obiettivo è quello di studiare i parametri adottati da lingue diverse nella strutturazione di un determinato campo semantico, nel nostro caso quello dello spazio.

La centralità della semantica nella linguistica cognitiva si riflette su un modo nuovo di affrontare il problema della grammatica. Un significato ha sempre una controparte concettuale partendo da schemi preconettuali di base del tipo contenitore/superficie, parte/tutto, figura/sfondo, percorso ecc. Il contenuto lessicale va allora integrato con l'informazione riguardante la modalità della concettualizzazione. La semantica fa da ponte tra facoltà cognitiva e capacità linguistica e rende possibile la reinterpretazione della grammatica in chiave cognitiva. È il significato a consentire la generazione linguistica in categorie primitive e in regole sintattiche. Le strutture grammaticali sono considerate schemi di costruzione che si realizzano tenendo conto sia del significato sia della forma (Langacker 2010).

Si abbraccia un approccio metodologico opposto rispetto alla tipologia classica in quanto saranno i parametri semantici che verranno proiettati sulle strutture grammaticali e lessicali. Queste a loro volta si rendono disponibili ad un'analisi indirizzata a scoprire la concettualizzazione di un determinato campo semantico. I vantaggi di tale orientamento sono molteplici. Dal punto di vista teorico permette un inquadramento più preciso dei limiti posti alla variazione interlinguistica e l'integrazione nell'analisi di tutti i livelli linguistici, mette inoltre in luce i principi fondamentali del funzionamento linguistico e il fatto che le diverse soluzioni linguistiche sono variazioni sullo stesso tema. Sotto l'aspetto pratico, va ribadito che tale orientamento è più vicino all'esperienza quotidiana degli studenti in quanto si parte da esigenze comunicative e non da strutture astratte e rende possibile un adattamento più facile agli obiettivi del CEFR (2001). Se si accetta l'assunto che comunicare tra parlanti di lingue diverse vuol dire mettere in relazione diverse rappresentazioni della realtà, la competenza comunicativa interculturale significa essere in grado di sapere decodificare anche le differenze di tipo culturale che si rispecchiano nella concettualizzazione linguistica e saper interpretare e produrre messaggi adeguati al contesto comunicativo (Lawrence 2010, p. 33; O'Dowd 2006, p. 86; Rózsavölgyi 2013).

1.2. L'argomento "spazio"

Lo spazio fisico rappresenta uno dei concetti primari e più concreti della vita di un essere umano. Le esperienze riguardanti il corpo e l'orientamento nello spazio precedono ogni forma di cognizione, compresa la capacità linguistica e nello stesso tempo hanno un ruolo determinante nel creare i nostri schemi di pensiero. Nella cognitività umana le rappresentazioni spaziali sono alla base di diversi impieghi specifici del linguaggio dove attraverso la trasposizione di significati concreti a livello astratto si arriva a veicolare concetti poco o non tangibili.

La problematicità (palese) della codifica delle relazioni spaziali si cela nella complessità del dominio spaziale sia semantica che formale da una parte e nel fatto che il linguaggio spaziale come categoria unica e indivisibile manca nelle

grammatiche dall'altra. Il dominio semantico dello spazio è organizzato in diversi sottodomini e l'informazione si distribuisce in sintagmi diversi di varia provenienza morfologica all'interno della frase. Le grammatiche allo stesso tempo non forniscono una descrizione uniforme e completa della questione e rendono impossibile un confronto serio tra lingue diverse se non cambiamo paradigma adottando il punto di vista funzionale che riconosce il linguaggio spaziale nel suo insieme.

1.3. *Thinking for speaking*

Se è vero che i parlanti di lingue diverse hanno a disposizione gli stessi processi cognitivi innati in quanto dotazione biologica umana, il modo in cui se ne avvalgono è diverso, quindi il risultato della rappresentazione (linguistica) varierà inevitabilmente. La concettualizzazione delle relazioni spaziali è specifica dunque di ogni lingua in quanto ogni lingua pone il sistema cognitivo in una prospettiva particolare (Kövecses-Benczes 2010, pp. 95-100) e nella formulazione linguistica ogni idioma sceglie degli strumenti di espressione a seconda del proprio tipo. Viceversa, la variazione empirica delle lingue illustra le diversità culturali e suggerisce che ci siano differenze interlinguistiche significative anche a livello concettuale.

Secondo lo studioso americano Dan I. Slobin (1996, 2003) esiste una particolare forma del pensare, il *thinking for speaking* appunto, che viene mobilitata al momento della comunicazione per preparare la forma linguospecifica. Questo meccanismo cognitivo che precede il momento dell'organizzare il flusso delle parole e del parlare stesso non coincide necessariamente nelle varie lingue.

Dal punto di vista dell'apprendimento di L2 tutto ciò significa che gli studenti devono essere consci del fatto che non ci si può aspettare corrispondenza tra la lingua straniera e la propria (o altre lingue conosciute) né in riferimento alla forma linguistica superficiale né in quello della concettualizzazione che si cela dietro alla configurazione strutturale. Gli apprendenti saranno in grado di utilizzare in modo adeguato L2 solo se prima di tutto si rendono conto della categorizzazione specifica di L2 perché a queste categorie nuove dovranno abbinare le strutture linguistiche. Devono accettare di adattarsi al diverso ed essere in grado di confrontare gli schemi culturali oltre che linguistici di L1 e L2 per poter comprendere le differenze di concettualizzazione e di adeguare la propria prestazione alle esigenze di L2 non soltanto dal punto di vista linguistico, ma anche da quello della congruenza pragmatica (cfr. Holló 2008, p. 81).

2. La strutturazione del dominio spaziale

L'impostazione funzionale contempla la categorizzazione operata sulla base della teoria del prototipo (Rosch 1978), l'introduzione del concetto della grammaticalizzazione nell'analisi sincronica come fattore esplicativo e di conseguenza

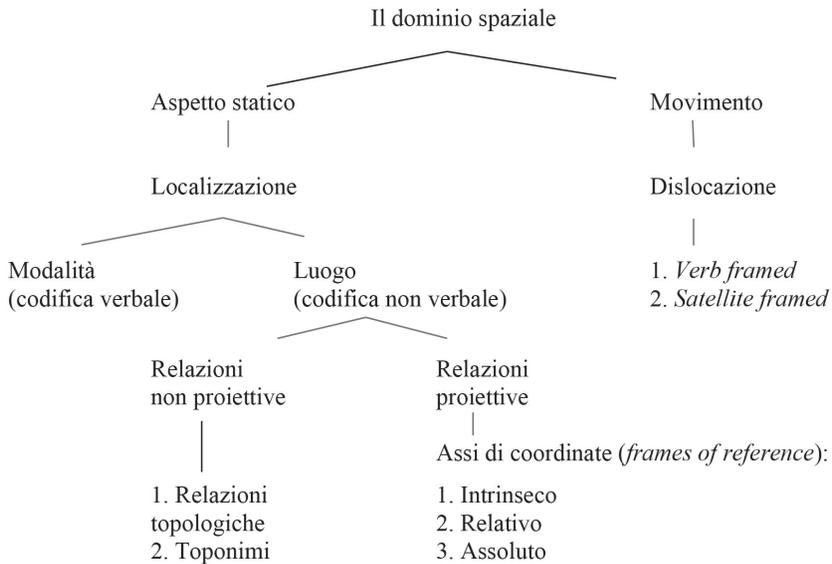
la possibilità di posizionare le unità linguistiche su un continuum nonché l'inclusione del concetto della polisemia. Si parte allora dalla concettualizzazione e dalla categorizzazione del dominio spaziale che hanno riflessi linguistici significativi.

2.1. La strutturazione concettuale

L'ambito spaziale non costituisce un dominio semantico unico bensì viene organizzato in sottodomini (v. Figura 1) i quali sono dotati di articolazione propria, quindi per chiarezza esplicativa e metodologica vanno studiati singolarmente, anche se i vari segmenti possono interagire tra loro.

Nella struttura gerarchica del dominio spaziale le distinzioni concettuali di primo livello, quelle più grossolane, sono le stesse in tutte le lingue; individuiamo

Figura 1. La suddivisione concettuale del dominio spaziale (elaborazione mia in base a Levinson-Wilkins 2006 e Tolcsvai Nagy 1999)



così una base comune da cui partire. Ma più in basso ci spostiamo nella scala gerarchica della Figura 1. prendendo in considerazione aspetti sempre più dettagliati e di strutturazione sempre più specifica, e più facilmente troveremo delle differenze tra lingue diverse.

Tratto universale dell'organizzazione del linguaggio spaziale è rappresentato dalla natura intrinsecamente relazionale delle descrizioni spaziali: esse vengono sempre rese, che si tratti di localizzazione o di dislocazione, tramite un rapporto

esistente tra due elementi, distinguendo un partecipante focale primario, chiamato nella letteratura *figure, theme* o *trajector(y)*, e uno secondario, denominato *ground, relatum* o *landmark*. Utilizziamo i termini tecnici FIGURA e SFONDO rispettivamente perché l'associazione tra questi e i concetti che essi indicano risulta essere intuitiva e perché, accanto all'uso delle espressioni inglesi, essi stanno entrando ormai a far parte della letteratura di riferimento in lingua italiana. Le caratteristiche della figura e dello sfondo che intervengono nella selezione dei mezzi di codifica delle relazioni spaziali sono tipicamente topologiche, relative alla forma e la conformazione degli oggetti. L'asimmetria che si osserva fra le proprietà delle due entità riguarda soprattutto dimensione e stabilità: viene codificata come figura l'oggetto più piccolo, più mobile, più appariscente, apparso nel contesto più recentemente:

- (1) a. La tazza è sul tavolo
 b. ?Il tavolo è sotto la tazza.

In (1), riferendoci alla stessa collocazione, usiamo la frase tipo a. non perché b. sia agrammaticale ma perché tra la 'tazza' e il 'tavolo' la prima ha più caratteristiche tipiche della figura: è più piccola, ha dei contorni ben definiti, è mobile, è più vicina al parlante e tutto ciò fa sì che comunicativamente sia più efficace collocarla come elemento primario della scena. L'asimmetria distintiva tra figura e sfondo non è dunque intrinseca né legata alla natura del codice linguistico o della realtà bensì discende dalla finalità comunicativa (cfr. Talmy 2000; Tolcsvai Nagy 2013). Tuttavia, alle proprietà di figura e sfondo legate alla percezione e all'esperienza fisica possono essere associate categorie linguistiche in modo che i tratti che rendono più vistoso un oggetto e quindi comunicativamente più rilevante siano ricollegate tendenzialmente alla figura e viceversa, quelle che lo rendono meno appariscente e quindi meno marcato siano associate piuttosto allo sfondo (v. Tabella 1).

Tabella 1. Proprietà dei nomi strutturate gerarchicamente e ricollegabili alle caratteristiche della figura e dello sfondo (in base a Tolcsvai Nagy 2013, p. 141)

PIÙ APPARISCENTE PIÙ RILEVANTE → FIGURA	MENO APPARISCENTE MENO RILEVANTE → SFONDO
Umano	Non umano
Animato	Inanimato
Nome proprio	Nome comune
Singolare	Plurale

PIÙ APPARISCENTE PIÙ RILEVANTE → FIGURA	MENO APPARISCENTE MENO RILEVANTE → SFONDO
Concreto	Astratto
Definito	Indefinito
Referenziale	Non referenziale
1° e 2° persona	3° persona
Numerabile	Non numerabile

2.1.1. Localizzazione

I due sottodomini principali dello spazio inteso come sistema di riferimento sono costituiti dall'opposizione della disposizione statica, da una parte, e dall'essere in movimento, dall'altra (cfr. Figura 1). In riferimento alla localizzazione vale per tutte le lingue il fatto che la sua modalità viene resa da espressioni verbali, mentre la designazione del luogo avviene tramite unità linguistiche appartenenti a classi morfologiche non verbali. Un altro aspetto generalizzato a livello interlinguistico riguarda la distinzione concettuale tra le relazioni spaziali che coinvolgono due entità in contatto fisico tra loro da una parte, e quelle in cui le due entità non hanno contatto, dall'altra. In quest'ultimo caso ci si deve servire di qualche sistema di orientamento proiettivo, di assi di coordinate (*frames of reference*) con l'aiuto delle quali si individua la localizzazione di un elemento rispetto ad un altro.

Il sottodominio topologico rappresenta la descrizione spaziale concettualmente più semplice: si tratta di un rapporto di contenimento o di collocazione su una superficie di supporto (v. Tabella 2).

Tabella 2. I componenti del sottodominio topologico.

Sottodominio topologico	Caratteristiche semantiche dello sfondo	Elementi linguistici tipici di codifica dello sfondo	
		Ungherese (suffissi/posposizioni)	Italiano (preposizioni)
L'ESSERE DENTRO, CONTENIMENTO (in uno spazio tridimensionale)	Uno spazio/oggetto tridimensionale circoscritto in cui un essere vivente/oggetto inanimato può essere contenuto.	-BAN/-BEN, KÖZÖTT	IN, DENTRO (A), ALL'INTERNO DI, TRA/FRA

Sottodominio topologico	Caratteristiche semantiche dello sfondo	Elementi linguistici tipici di codifica dello sfondo	
		Ungherese (suffissi/posposizioni)	Italiano (preposizioni)
L'ESSERE SOPRA, SUPPORTO (su una superficie/area di confine rispetto al perimetro di uno spazio chiuso)	La superficie di un oggetto/un'entità circoscritto/-a o non, sulla quale è collocabile un essere vivente/oggetto inanimato (tra figura e sfondo c'è contatto!).	-N, -ON, -EN, -ÖN	SU, SOPRA
NEUTRALE	Luoghi di attività sociali di routine.	—	A, (IN)

All'interno dei sistemi di orientamento proiettivi Levinson (2003, 2006) distingue tre tipi: 1. intrinseco, 2. relativo e 3. assoluto (cfr. anche Diessel 2013, 2014). Questi possono essere applicati sia sul piano orizzontale che su quello verticale.

1. Nel sistema intrinseco il punto da cui si proiettano delle coordinate per definire la collocazione di un elemento coincide con lo sfondo:

(2) La statua si trova davanti alla chiesa.

Intrinseco si riferisce al fatto che questo sistema non necessita di un punto di vista esterno alla configurazione figura-sfondo. Le caratteristiche specifiche dell'entità sfondo e il suo orientamento (nell'es. (2) la parte anteriore della chiesa) sono determinanti per poter utilizzare tale entità come punto di riferimento rispetto alla collocazione della figura.

2. Nel sistema relativo la codifica delle localizzazioni spaziali avviene rispetto alla posizione dei partecipanti al contesto comunicativo. Il centro deitico o *origo* si colloca in un punto di osservazione particolare esterno rispetto alla struttura figura-sfondo. Una distinzione basilare, comune a molte lingue del mondo, è quella tra prossimale (vicino al parlante) e distale (non vicino al parlante o vicino all'ascoltatore):

(3) Anna si trova a sinistra dell'albero.

Si usa questo impianto quando le caratteristiche specifiche dello sfondo, *l'albero* nell'esempio (3), sono tali da rendere difficile la proiezione di una linea che distingua un quadrante dello spazio in cui collocare la figura. Diventa pertinente dunque l'orientamento di un osservatore esterno.

3. Il sistema assoluto è ancorato a delle entità fisse del mondo esterno (per es. punti cardinali, direzione dei venti, elementi del paesaggio geografico ecc.):

(4) La casa si trova a nord della riva.

In questo caso la collocazione della figura viene determinata in base all'orientamento di un elemento ambientale stabile e permanente.

In passato partendo dagli studi incardinati sulle lingue europee che usano i sistemi referenziali intrinseco e relativo si pensava che l'uomo fosse predisposto a vedere le relazioni spaziali topologiche da un punto di vista egocentrico ed antropomorfo, quindi si dava particolare importanza al sistema referenziale deittico centrato sull'osservatore. Ricerche recenti hanno mostrato però che anche la concettualizzazione geocentrica può avere un ruolo significativo in alcune lingue e in certe condizioni ambientali (v. per es. Boroditsky 2011; Levinson, and Wilkins 2006). Si è indagato sulla correlazione esistente tra il *modus vivendi* e l'uso dei sistemi referenziali di una comunità linguistica. I risultati confermano che popolazioni nomadi, non urbanizzate, abituate a vivere in ampi spazi aperti sviluppano tendenzialmente uno stile assoluto, più utile nell'orientamento ambientale. Nello tzeltal per esempio, lingua parlata nella regione sud-est del Messico da una comunità rurale discendente dai Maya che fa ricorso al sistema proiettivo assoluto, si definisce la collocazione della figura ponendo come punto di riferimento la collina che si trova nella regione abitata da questa popolazione ricorrendo a un asse proiettivo dove il termine 'in salita' corrisponde pressappoco all'indicazione 'a sud', mentre l'espressione 'in discesa' è messa in relazione grossomodo con 'a nord' (cfr. Brown-Levinson 1993; Brown 2006). Ciò vale per qualsiasi tipo di oggetto, anche piccolo, e anche in uno spazio chiuso. Si usano quindi correntemente frasi del tipo "il machete si trova a nord (ovvero in discesa ponendo a riferimento la collina della comunità linguistica) della porta". Le popolazioni stanziali in ambienti altamente antropizzati e all'interno di società industrializzate non ricorrono quasi mai al sistema assoluto. Sono gli stimoli ambientali di spazi aperti poco strutturati che richiamano l'orientamento assoluto che è compatibile con quanto

sappiamo in psicologia sull'adattamento al mondo esterno (cfr. Ivády-Felhősi-Pléh 2008; Lalumera 2013).

Si può osservare un'ampia variazione linguistica per quanto concerne i mezzi linguistici dei sistemi di coordinate e il grado della grammaticalizzazione delle espressioni proiettive. All'interno delle relazioni dei sistemi di orientamento si possono distinguere dei sottodomini come mostra la Tabella 3.

Tabella 3. Sottodomini delle relazioni proiettive.

Dimensione spaziale	Caratteristiche semantiche	Elementi linguistici tipici per l'UNGHERESE (suffissi, posposizioni, avverbiali)	Elementi linguistici tipici per l'ITALIANO (preposizioni, avverbiali)
Opposizione di SOPRA ↔ SOTTO	Due proiezioni opposte dell'orientamento verticale.	FELETT, -N FÖLÜL, FENT ↔ ALATT, -N ALUL, LENT	SOPRA (A), AL DI SOPRA DI, IN ALTO, SU ↔ SOTTO (A), AL DI SOTTO DI, GIÙ
Opposizione di DAVANTI ↔ DIETRO	Dimensione spaziale conforme con o contraria alla direzione dello sguardo/avanzamento umano.	ELŐTT, ELÖL ↔ MÖGÖTT, HÁTUL	DAVANTI (A), DI FRONTE (A), DI FACCIA (A), DIRIMPETTO (A), INNANZI (A) ↔ DIETRO (A), ALLE SPALLE (DI)
ESSERE FUORI	Spazio esterno complementare a quello interno: si estende da oltre il perimetro dello spazio interno fino all'infinito.	-N KÍVÜL, KINT	FUORI (DI/DA), AL DI FUORI DI, ALL'ESTERNO (DI)

ESSERE ATTORNO	Territorio che gira intorno al perimetro dello sfondo orizzontalmente senza comprendere il perimetro stesso.	KÖRÜL	ATTORNO/ INTORNO (A)
Opposizione di ESSERE VICINO ←→ ESSERE LONTANO	Posizione puntiforme al di fuori del perimetro dello sfondo, senza toccare il perimetro stesso. Spazio indefinito (indefinibile) al di là dell'essere vicino.	-NÁL/-NÉL, MELLETT ←→ TÁVOL -TÖL	VICINO (A), ACCANTO (A), A FIANCO (DI), NELLE VICINANZE (DI) ←→ LONTANO DA
Opposizione di DIREZIONI LATERALI	Spazio che si estende a destra e a sinistra rispetto allo sfondo.	(-TÓL/-TÖL) JOBBRA, JOBBRA ←→ (-TÓL/-TÖL) BALRA, BALRA	A DESTRA (DI), ALLA DESTRA (DI) ←→ A SINISTRA (DI), ALLA SINISTRA (DI)

2.1.2. Movimento

Il modello tipologico proposto da Leonard Talmy (1985, 2000, vol. 2: capitolo 3, 2005, 2009) per l'analisi dell'espressione degli eventi di dislocazione spaziale individua in un evento basilico di dislocazione quattro componenti concettuali distinte: il moto stesso, la figura che rappresenta l'entità dislocata nello spazio, lo sfondo che definisce la regione di spazio rispetto alla quale la figura viene dislocata e infine il percorso (*path*) che determina la traiettoria seguita dalla figura durante la dislocazione. In base al luogo caratteristico di espressione della componente concettuale "percorso" lo studioso americano divide le lingue in due gruppi: quelle *verb-framed* che lessicalizzano il percorso all'interno del verbo, come nel caso delle lingue romanze (v. italiano), e quelle *satellite-framed* nelle quali la codifica del percorso avviene su un "satellite", come nel caso delle lingue germaniche e ugrofinniche (v. ungherese). Possono fungere da "satellite" i seguenti elementi di natura non verbale: a) costituenti di VP: prefissi, particelle (locative), b) costituenti di PP: preposizioni, posposizioni e suffissi (locativi).

Oltre alle quattro componenti sopra elencate possono essere aggiunte anche altre, solitamente “maniera” (*manner*) e causa (*cause*) che trasformano l’evento basilico in complesso (cfr. Tabella 4).

Tabella 4. Le componenti concettuali della dislocazione

Anna	entra	nella	stanza	correndo
FIGURA	MOTO	PERCORSO	SFONDO	MANIERA

Le lingue *verb framed* sono meno ricche di dettagli sul percorso perché il percorso espresso nel verbo consente scarsa elaborazione ulteriore. Informazioni aggiuntive come la maniera o la causa dell’evento sono espresse da altri costituenti frasali come avverbi, gerundi ecc.; cfr. il seguente confronto italiano-ungherese:

- (5) a. Anna ha attraversato il fiume nuotando.
 b. Anna átúsztá a folyót.
 Anna attraverso.P-nuotò il fiume-Acc.

Le lingue *satellite framed* operano una frequente fusione sulla radice verbale delle componenti semantiche moto + maniera e/o moto + causa e consentono di accumulare più satelliti all’interno della proposizione, con più ricca codificazione del percorso; si veda:

- (6) a. A szarvas leemelte a kőről a kisfiút az agancsai közé.
 il cervo giù.P-levò la roccia-da.P il bambino-Acc le corna-sue tra-moto a.P
 b. Il cervo fece scendere il bambino dalla roccia prendendolo tra le sue corna.

Utilizzando il metodo dell’analisi tipologica applicato a poche lingue per volta si arriva a una classificazione più precisa che riflette in modo più fedele la reale strutturazione linguistica. Dopo aver esaminato le costruzioni verbali formate da un verbo, normalmente di moto, seguito da una particella con significato locativo-direzionale in italiano (*andare fuori, correre via* ecc.), i cosiddetti verbi sintagmatici, e classificando la particella locativa di queste espressioni come satelliti, si giunge alla conclusione che questa lingua romanza non può rientrare in modo categorico né nel tipo *verb framed*, né in quello *satellite framed* bensì si trova a metà strada tra i due poli. La necessità di dover ammettere la possibilità di classificare le lingue non tanto riconducendole discretamente ad un solo tipo quanto piuttosto collocandole lungo un continuum ideale caratterizzato da una maggiore o minore prossimità a uno dei due poli possibili viene ribadita anche

nella letteratura specialistica (cfr. Slobin 2004; Talmy 2009; Beavers-Levin-Tham 2010).

Dal punto di vista didattico tale analisi ha il vantaggio di avvicinare tra di loro le due lingue a confronto. I madrelingua italiani sulla scia dell'esperienza diretta delle strutture verbo + locativo della propria lingua si confronteranno con più facilità con il sistema dei preverbi ungheresi fungenti da satelliti come le particelle locative italiane.

2.2. La strutturazione linguistica

Nella formulazione linguistica ogni lingua sceglie degli strumenti di espressione a seconda del proprio tipo, ma dietro la diversità interlinguistica riguardante la marcatura grammaticale si possono svelare delle generalizzazioni. Nella sezione che segue ci concentreremo soprattutto su questi aspetti, facendo naturalmente riferimento alle due lingue che sono alla base del presente studio.

Abbiamo già avuto modo di evidenziare come l'informazione spaziale venga codificata tramite forme grammaticali diverse, ma correlate e distribuite in tutta la frase. La realizzazione formale del linguaggio spaziale avviene con 1. elementi di natura verbale e 2. elementi di natura non verbale.

2.2.1. Elementi di natura verbale

In questo ambito sono pertinenti due categorie di verbi:

1. il verbo **essere** e i suoi sinonimi che vengono utilizzati obbligatoriamente sia in italiano che in ungherese come indicatori di posizione nella descrizione di una situazione statica. Spesso si tratta di verbi di postura o loro derivati dove le rappresentazioni riguardanti la posizione umana vengono trasferite metaforicamente anche alla descrizione della localizzazione di entità inanimate con variazioni interlinguistiche. Essi possono indirizzare l'attenzione su aspetti particolari della figura e dello sfondo, come per esempio lo sviluppo orizzontale o verticale della figura.
2. i **verbi di moto** utilizzati nel sottodominio della dislocazione (v. Figura 1) che a loro volta possono essere distinti, in base al modello tipologico di L. Talmy (v. 2.1.2.) in
 - verbi che lessicalizzano il percorso della dislocazione nella radice verbale (in lingue *verb framed*, v. italiano parzialmente);
 - verbi che lessicalizzano il percorso nei satelliti (non verbali) (in lingue *satellite framed*, v. ungherese).

2.2.2. Elementi di natura non verbale

Postuliamo un'unica categoria P (v. Tabella 5) impostando l'analisi, seguendo la più recente concezione della linguistica contemporanea, su un punto di vista funzionale dove consideriamo i vari mezzi grammaticali delle lingue, per quanto possano diversificarsi dal punto di vista formale, tutti varianti di uno stesso espediente in quanto tutti, indistintamente, servono a rappresentare, pur attraverso percorsi specifici per ogni lingua, degli schemi mentali generali (cfr. Iggesen 2013). La denominazione di "categoria P" deriva dai termini – "preposizione" e "posposizione" – utilizzati nella letteratura specialistica per fare riferimento alla posizione sintattica (iniziale o finale rispetto alla testa) delle adposizioni.

Tabella 5. Unità linguistiche di natura non verbale del linguaggio spaziale in italiano e in ungherese.

ELEMENTI DELLA CATEGORIA P		
	ITALIANO	UNGHERESE
Elementi collegati al verbo (adverbali)	(prefissi); particelle locative	preverbi
Elementi collegati al nome (adnominali)	preposizioni	suffissi di Casi locativi; posposizioni nude e posposizioni reggenti; suffissi di Caso
Elementi indipendenti	avverbiali	avverbiali

Per quanto riguarda la categoria P, la correlazione del livello strutturale è spiegabile con l'origine comune di questi elementi. L'identità funzionale dei suffissi e delle posposizioni locative come delle preposizioni è riconducibile al fatto che essi si sono grammaticalizzati da avverbi i quali, accanto a un nome sono diventate preposizioni nell'italiano, posposizioni nell'ungherese, e alcune di queste ultime si sono ridotte ulteriormente e agglutinate al nome come suffissi di Caso locativo. Nel ruolo di modificatore verbale troviamo invece preverbi nell'ungherese e particelle nell'italiano. Questa tendenza evolutiva nel campo degli elementi che esprimono le relazioni spaziali è ancora in atto nella sincronia. Pensiamo nell'ungherese al processo di preverbalizzazione degli avverbi e delle posposizioni, nell'italiano alla diffusione delle costruzioni dei verbi sintagmatici e quindi l'affermarsi nella lingua delle particelle locative. Tale processo di grammaticalizzazione (v. Tabella 6) si sviluppa gradualmente e gli elementi che vi partecipano vanno collocati su un continuum i cui due poli sono costituiti da una parte da avverbi, dall'altra da suffissi/preposizioni nell'ungherese e nell'italiano rispettivamente. Le posposizioni, i

preverbi, i prefissi e le particelle rappresentano forme intermedie in evoluzione e come tali vanno caratterizzate indicando se mostrano tratti più tipicamente avverbiali o hanno delle proprietà che li avvicinano di più alla categoria dei suffissi/preposizioni. La gradualità osservata a livello strutturale va di pari passo con una progressiva desementizzazione degli elementi in questione e con la presenza della polisemia per la quale i diversi significati di una stessa parola sono correlati tra loro, in modo da formare reti semantiche organizzate intorno ad un senso primario. I nuovi valori semantici nel corso della grammaticalizzazione convivono per un periodo più o meno lungo con quelli vecchi.

Tabella 6. Grammaticalizzazione degli elementi P

Direzione/ grado della gram- maticalizzazione	Fase della grammaticalizzazione	ITALIANO	UNGHERESE
1.	entrate lessicali (avverbiali) indipendenti con riferimento locativo collegate a un'altra unità lessicale	✓	✓
2.	locuzioni posposizionali / preposizionali	✓	✓
3.	posposizioni nude / preposizioni secondarie (improprie)	✓	✓
4.	posposizioni reggenti suffissi di Caso / preposizioni primarie (proprie)	✓	✓
5.	suffissi agglutinati di Caso	NO	

Direzione/ grado della gram- maticalizzazione	Fase della grammaticalizzazione	ITALIANO	UNGHERESE
6.	elementi flessivi di Caso	NO	NO
7.	morfema zero	NO	NO

Questa sovrapposizione sia semantica che strutturale spiega in modo naturale aspetti che nelle grammatiche descrittive tradizionali improntate a una categorizzazione discreta impostata su valori binari risultano problematici e non trovano una soluzione soddisfacente. Pensiamo in particolare al fatto che in ungherese la stessa entrata lessicale è classificata come avverbio, preverbo e posposizione; in italiano la stessa unità linguistica funge a volte da avverbio e a volte da preposizione o nelle costruzioni verbo-locativo dell'italiano contemporaneo da particella locativa.

2.3. Convergenze interlinguistiche nella strutturazione dello spazio

Si osserva che la complessità semantica del dominio spaziale si sposa con un'articolazione complessa a livello formale. Ma fenomeni che a prima vista sembrano privi di qualsiasi punto di contatto possono essere ricondotti a dei processi linguistici comuni evidenziando chiaramente come tutte le strutture linguistiche coinvolte nelle espressioni spaziali si ricolleghino non solo a livello semantico, ma anche a quello formale. La descrizione di una relazione spaziale può essere paragonata alla creazione di un puzzle dove ogni tassello deve tornare al suo posto in modo da rendere il quadro completo e ben visibile. L'evoluzione e la strutturazione del linguaggio spaziale seguono in ambedue le lingue studiate gli stessi principi generali. La presentazione delle principali linee di cambiamento linguistico (storico) può facilitare la spiegazione delle correlazioni esistenti tra i mezzi formali che veicolano significati di spazio e mostrare come il concetto di cambiamento linguistico non è legato alla diacronia.

2.4. Divergenze interlinguistiche nella strutturazione dello spazio

Nella strutturazione concettuale i fenomeni divergenti li troviamo nei sotto-domini più specifici (v. parte inferiore della Figura 1). Quali situazioni rientrano in una lingua o nell'altra nell'ambito di una precisa relazione spaziale, per esempio di "contenimento", e soprattutto, oltre alle scene prototipiche a quali altre, periferiche, viene estesa tale etichetta? Dove si trova il confine tra quello che è ancora considerato "contenimento" e quello che non lo è più in una lingua specifica? In questa

sfera troveremo senz'altro delle differenze, anche notevoli tra varie lingue e gli apprendenti stessi possono essere coinvolti nell'esplorare la variazione, nella mappatura dettagliata dei sottodomini delle relazioni spaziali con particolare riguardo 1. alla delimitazione della regione d'effetto del sottodominio topologico e 2. all'ambito del sottodominio della localizzazione "esterna" tra le relazioni proiettive. Queste rappresentano due aree critiche nel campo della contrastività italo-ungherese.

Nella formulazione linguistica, quando andiamo cioè a riempire gli spazi individuati sia a livello concettuale sia a quello grammaticale con elementi linguospecifici, in riferimento alle due lingue, italiano e ungherese, si osserva quanto segue. L'ungherese ha un linguaggio spaziale molto ricco che rende possibile una strutturazione precisa e reticolare; la codifica del dominio semantico spaziale avviene direttamente con forme linguistiche dedicate e tendenzialmente univoche. D'altro canto l'italiano ha un sistema più schematico e dai contorni meno definiti pur rispondendo agli stessi principi generali.

3. Proposta per una grammatica funzionale

È mia convinzione che sia nell'analisi linguistica (teorica) che nella sua applicazione pratica, didattica, ci si debba confrontare prima di tutto con i dati empirici i quali devono costituire il punto di partenza. La teoria linguistica nell'insegnamento di L2 può aiutare la comprensione della strutturazione linguistica là dove nella trattazione di un argomento c'è consenso nell'ambito accademico (cosa non scontata). Il compito principale del docente di L2 a mio avviso è quello di illuminare le modalità di funzionamento della lingua e questo può essere ottenuto facendo capire (anche) le correlazioni esistenti tra forme, forme e strutture, forme, strutture ed enunciato. Ma prima di tutto, come ho proposto in questo lavoro, si deve partire dalla concettualizzazione e categorizzazione specifiche di ogni singola lingua in quanto esse hanno riflessi linguistici significativi. Le lingue possono marcare grammaticalmente (ad esempio attraverso l'uso di un morfema dedicato oppure di una costruzione sintattica) alcuni aspetti delle relazioni spaziali, mentre altri possono rimanere sottintesi.

Comunicare tra parlanti di lingue diverse significa trovare corrispondenze funzionali e pragmaticamente corrette, sapere decodificare anche le differenze di tipo culturale che si rispecchiano nella concettualizzazione. L'apprendimento di L2 in questa prospettiva sarà l'acquisizione di una nuova visione del mondo che viene aggiunta alla concettualizzazione del mondo di L1.

Una grammatica di impostazione funzionale-cognitiva dovrebbe contenere capitoli dai titoli del tipo "linguaggio spaziale", "linguaggio temporale", "relazioni sociali", "relazioni possessive" ecc. Il presente lavoro ha cercato di delineare ciò che nell'ambito di un tale progetto la sezione "linguaggio spaziale" dovrebbe

contenere, evidenziando chiaramente come tutte le strutture linguistiche coinvolte nell'espressione degli eventi di localizzazione/dislocazione spaziale si ricollegano sia a livello formale sia a quello semantico. Abbiamo osservato come il mutamento linguistico (storico) può spiegare le correlazioni tra i diversi mezzi formali del linguaggio spaziale e come il concetto di cambiamento linguistico non sia legato alla diacronia. Nelle classificazioni e categorizzazioni conviene operare con il concetto di continuum, interpretato sia diacronicamente che sincronicamente: diacronicamente come processo di mutamento linguistico attraverso il quale elementi lessicali assumono col tempo valori e funzioni propri di elementi grammaticali; sincronicamente come categorizzazione scalare e non discreta di costituenti locativi di provenienza morfologica non verbale, classificazione che permette di postulare categorie intermedie, a vario grado di grammaticalizzazione e senza confini netti.

Riferimenti

Beavers, John, Levin, Beth, and Tham, Shiao Wei 2010. "The typology of motion expressions revisited." *Journal of Linguistics* 46 (2), pp. 331-377.

Boroditsky, Lera 2011. "How Language Shapes Thought. The languages we speak affect our perceptions of the world." *Scientific American*, February 2011, pp. 63-65.

Brown, Penelope, and Levinson, Stephen C. 1993. "Uphill" and "downhill" in Tzeltal." *Journal of Linguistic Anthropology* 3 (1), pp. 46-74.

Brown, Penelope 2006. "A sketch of the grammar of space in Tzeltal." In *Grammars of Space*, edited by Stephen C. Levinson and David P. Wilkins, pp. 230-272. Cambridge: Cambridge University Press.

CEFR: *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment* 2001. Council of Europe. http://www.coe.int/t/dg4/education/elp/elp-reg/cefr_EN.asp. (Versione italiana: *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione* (QCER) 2002. Milano: La Nuova Italia-Oxford.

Cordin, Patrizia 2011. *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlin: Walter de Gruyter.

Diessel, Holger 2013. "Is there a deictic frame of reference?" In *Space in Language and Linguistics: Geographical, interactional, and cognitive perspectives*, edited by Peter Auer, Martin Hilpert, Anja Stuckenbrock and Benedikt Szmrecsanyi, pp. 687-692. Berlin: Walter de Gruyter.

Diessel, Holger 2014. "Demonstratives, frames of reference, and semantic universals of space." *Language and Linguistics Compass* 8 (3), pp. 116-132.

Holló, Dorottya 2008. *Értsünk szót! Kultúra, nyelvhasználat, nyelvtanítás*. Budapest: Akadémiai Kiadó.

Iggesen, Oliver A. 2013. "Number of Cases." In *The World Atlas of Language Structures Online*, edited by Matthew S. Dryer and Martin Haspelmath. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. <http://wals.info/chapter/49>.

Ivány, Rozália Eszter, Felhősi, Gabriella, and Pléh, Csaba 2008. "A téri referenciakeretek változása az életkorral tipikusan fejlődő és Williams szindrómás gyerekeknél". *Magyar Pszichológiai Szemle* 63 (1), pp. 213-250.

Kövecses, Zoltán, and Benczes, Réka 2010. *Kognitív nyelvészet*. Budapest: Akadémiai Kiadó.

Lalumera, Elisabetta 2013. "Concetti, relativismo e strategie flessibili." *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 7 (3), pp. 62-70.

Langacker, Ronald Wayne 2010. "Conceptualization, Symbolization, and Grammar." *International Journal of Cognitive Linguistics* 1 (1), pp. 31-63.

Lawrence, Geoffrey Philip John 2010. *Learning About Otherness: a Comparative Analysis of Culture Teaching and Its Impact in International Language Teacher Preparation*. Doctoral thesis. University of Toronto. https://tspace.library.utoronto.ca/bitstream/1807/24805/6/Lawrence_Geoffrey_PJ_201006_PhD_thesis.pdf

Levinson, Stephen C. 2003. *Space in Language and Cognition: Explorations in Cognitive Diversity*. Cambridge: Cambridge University Press.

Levinson, Stephen C., and Wilkins, David P. (eds.) 2006. *Grammars of Space. Explorations in Cognitive Diversity*. Cambridge: Cambridge University Press.

Masini, Francesca 2006. "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano." *Archivio Glottologico Italiano* XCI (1), pp. 67-105.

Meini, Linda 2009. *Dimensioni dello spazio nelle preposizioni. Uno studio empirico sull'italiano L2*. Pisa: Edizioni Plus-Pisa University Press.

O'Dowd, Robert 2006. "The Use of Videoconferencing and E-mail as Mediators of Intercultural Student Ethnography." In *Internet-Mediated Intercultural Foreign Language Education*, edited by Julie A. Belz and Steven L. Thorne, pp. 86-121. Boston: Thomson & Heinle.

Rosch, Eleanor 1978. "Principles of Categorization." In *Cognition and Categorization*, edited by Eleanor Rosch and Barbara B. Lloyd, pp. 27-48. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.

Rózsavölgyi, Edit 2013. "A Web 2.0 kihívása az idegennyelv-oktatásban a nyelvhasználati készségek fejlesztése terén (The challenges offered by Web 2.0 tools in the improvement of L2 students' communication skills)." *Hungarológiai Évkönyv* 14, pp. 77-88.

Simone, Raffaele 1997. "Esistono verbi sintagmatici in italiano?" In *Lessico e Grammatica: Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, a cura di Tullio De Mauro e Vincenzo Lo Cascio, pp. 155-170. Roma: Bulzoni.

Simone, Raffaele 2008. "I verbi sintagmatici come costruzione e come categoria." In *Verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, a cura di Monica Cini, pp. 13-31. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Slobin, Dan Isaac 1996. "From "thought and language" to "thinking for speaking"." In *Rethinking Linguistic Relativity*, edited by John J. Gumpers and Stephen C. Levinson, pp. 70-97. Cambridge: Cambridge University Press.

Slobin, Dan Isaac 2003. "Language and thought online: Cognitive consequences of linguistic relativity." In *Language in Mind: Advances in the Investigation of Language and Thought*, edited by Dedre Gentner and Susan Goldin-Meadow, pp.157-191. Cambridge, MA: MIT Press.

Slobin, Dan Isaac 2004. "The many ways to search for a frog: Linguistic typology and the expression of motion events." In *Relating Events in Narrative. Vol 2. Typological and Contextual Perspectives*, edited by Sven Strömquist and Ludo Verhoeven, 219-257. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Talmy, Leonard 1985. "Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms." In *Language Typology and Syntactic Description Vol. 3: Grammatical Categories and the Lexicon*, edited by Timothy A. Shopen, pp. 57-149. Cambridge: Cambridge University Press.

Talmy, Leonard 2000. *Toward a Cognitive Semantics. Volume 2: Typology and process in concept structuring*. Cambridge: The MIT Press.

Talmy, Leonard 2005. "Interview: A windowing to conceptual structure and language. Part 1: Lexicalisation and typology" [Written interview by Talmy on his work conducted by Iraide Ibarretxe Antuñano] *Annual Review of Cognitive Linguistics* 3, pp. 325-347.

Talmy, Leonard 2009. "Main verb properties and equipollent framing." In *Crosslinguistic Approaches to the Psychology of Language: Research in the Tradition of Dan Isaac Slobin*, edited by Jian-Sheng Guo, Elena Lieven, Nancy Budwig, Susan Erwin-Tripp, Keiko Nakamura and Seyda Özçalýşkan, pp. 389-402. New York: Psychology Press.

Tolcsvai Nagy, Gábor 1999. "Térjelölés a magyar nyelvben." *Magyar Nyelv XCV* (2), pp. 154-165.

Tolcsvai Nagy, Gábor 2013. *Bevezetés a kognitív nyelvészetbe*. Budapest: Osiris.

Vicario, Federico 1997. *I verbi analitici in friulano*. Milano: Franco Angeli.

Vicario, Federico 2008. "Verbi sintagmatici e organizzazione di spazio cognitivo." In *Verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, a cura di Monica Cini, pp. 31-41. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Abstract

Essendo la glottodidattica un campo di applicazione dei risultati della linguistica teorica, anche nel suo ambito vanno adottati i criteri dell'interdisciplinarietà, tratto ampiamente riconosciuto e condiviso del carattere scientifico contemporaneo, e del rinnovamento, soprattutto metodologico. Ma quanta e quale teoria linguistica va applicata alla didattica delle lingue e in che modo? E come si può nello stesso tempo venire incontro alle indicazioni fornite dal Consiglio d'Europa che stabilisce come obiettivo dell'apprendimento il raggiungimento della competenza comunicativa interculturale? Questo contributo si propone di illustrare l'applicabilità nella

glottodidattica di una disciplina scientifica, la tipologia semantica, sviluppatasi negli ultimi vent'anni dal connubio tra la linguistica tipologica e quella cognitiva.

Prima verrà abbozzato il quadro teorico della tipologia semantica che fa da sfondo per il lavoro che prospetteremo. La seconda parte del lavoro sarà dedicata all'illustrazione di un percorso didattico in riferimento al linguaggio spaziale in ungherese/italiano L2. La trattazione sarà il più possibile in termini di generalizzazioni tipologiche per essere riutilizzabile in altre aree linguistiche e per altre lingue.